

LA MANIFATTURA AL BIVIO TRA LE VECCHIE ZAVORRE E I MERCATI GLOBALIZZATI

La questione industriale italiana è a un bivio. Gli elementi di debolezza strutturale esercitano ogni giorno la loro forza corrosiva sui gangli più delicati della nostra manifattura. Nonostante questo, i processi evolutivi di quest'ultima proseguono lungo le traiettorie della globalizzazione, che con le sue durezze ma anche le sue opportunità sta costringendo le imprese e i sistemi distrettuali a sperimentare (o a subire) metamorfosi dolorose ma vitali. Intanto, però, sotto la pelle del sistema si sta accumulando l'energia distruttrice che potrebbe da un momento all'altro esplodere e propagarsi se una serie di crisi industriali, prima fra tutte l'Ilva, non trovassero una soluzione o se una serie di gravi avversità naturali, in particolare il terremoto in Emilia Romagna, a conti fatti fossero state affrontate dal governo con scarsa efficacia.

Le criticità di sistema

Non esiste soltanto lo spread finanziario. O, per meglio dire, quest'ultimo è una delle componenti dello spread industriale, che rappresenta quell'insieme di deficit di sistema in grado di appesantire la quotidianità e di annebbiare l'orizzonte strategico delle nostre imprese rispetto ai loro competitor europei, tedeschi e francesi in particolare. Vai in banca, come imprenditore, a chiedere un fido? Se sei fortunato, cioè se alla fine decidono di attivarti una linea di credito, stando all'ultimo dato delle Bce pagherai il 5,63% di tasso di interesse per prestiti fino a un milione di euro (durata da uno a cinque anni) contro il 4,09% dell'area euro, il 3,76% della Germania e il 4,04% della Francia.

La questione finanziaria si aggrava se si pensa che, stando all'ultimo rapporto PriceWaterhouseCoopers, in Italia le imposte sulle imprese si portano via il 68,3% dei profitti, venti punti in più rispetto alla Germania. Non c'è, naturalmente, solo quello.

Secondo Nomisma Energia, l'energia usata nelle fabbriche lombarde o marchigiane, nei laboratori liguri o campani, costa il 40% in più, di nuovo, della media europea. La forbice sull'energia è ampia per tutti, ma diventa in prospettiva inesorabile per il delicato tessuto connettivo dei nostri piccoli produttori, inseriti nelle reti della subfornitura internazionale che (finora) li ha usati (e valorizzati) convinta dalla loro significativa elasticità e dalla loro rilevante capacità di comprimere proprio i costi finali. Con tali costi dell'energia, fino a quando durerà questa dimensione di subfornitura insieme low cost e ad alto valore aggiunto?

I fattori immateriali

Ci sono poi i fattori di contesto che influenzano anche la psicologia dell'imprenditore. La voglia, nonostante tutto, di stare sul mercato ogni giorno, alzando la serranda del laboratorio artigiano (uno dei luoghi simbolici delle economie di territorio analizzate per esempio dalla Fondazione Edison) o connettendosi con la consociata brasiliana o coreana, nel caso delle medie imprese ultra-internazionalizzate studiate dall'ufficio studi di Mediobanca.